

# Diario

maggio - settembre 1997

## 22 maggio – Una città femminile.

Dal 23 al 25 maggio Brescia è in Borsa a Ferrara come città d'arte. Finalmente i bresciani lo hanno capito e si sono decisi a inserire Brescia nel numero delle città d'Italia da visitare.

Come succede alle donne molto indaffarate che si dimenticano di essere belle, anche le città, economicamente vive, si dimenticano spesso di avere una storia scritta dalle loro pietre, che ne raccontano la passione per la vita, la fede, la fatica e la laboriosità.

La bellezza di Brescia sta nel luogo in cui sorge: un incrocio di colli e di acque su un fondale di montagne, e il suo fascino è il concentrare in uno spazio ridotto circa venti secoli di storia, narrata in maniera composta, misurata, dai suoi edifici, alcuni unici in Lombardia, tutti di dimensioni contenute, che fanno di Brescia una città dolce, femminile, di una femminilità tutta lombarda: sobria, a tratti austera, ma ridente.

Perché Brescia ride dentro al suo verde, che manca a chi abita altrove, ride nell'incanto del Castello, isolato, sospeso, che costringe ad alzare lo sguardo verso il cielo, ride, nelle giornate di sole, nel riverbero chiaro del Broletto e dei suoi palazzi che scorrono, restaurati, lungo le vie del centro.

Forse è stata la concretezza dei suoi abitanti a salvare quel centro così compatto e vario.

*E il conservare si è rivelato una forma di consapevolezza profonda di valori, che vanno custoditi, un poco ammodernati (ma non troppo), per poter essere trasmessi.*

(TERESA TONNA)

## 25 maggio – Canossi sí, Canossi no.

Una lezione su Cibaldi, che l'Ateneo raccoglie nei suoi "Quaderni provvisori", tira un sasso nel ristagnante dibattito Canossi sí, Canossi no. La mano è quella di Giannetto Valzelli, che affonda la lama ancora una volta nel trauma specifico della nostra cultura sommersa, ovvero in quel «Buona notte signor Canossi» che Tonna, come l'eroe di Merlin Cocai, scagliò con vigore e mandò a segno. Quanti ne fece fuori, quella sequela di tre parole, è ancora una conta da terminare. Ma Valzelli, giustamente, discrimina, sottolinea, spiega. E restituisce una lezione mite: la lezione personale ed elegante di Aldo Cibaldi.

(PAOLA CARMIGNANI)

## 30 maggio – Mostre e buoni auspici.

Oltre ad essere città d'arte Brescia è anche città di cultura: ce lo dice il programma di mostre fino al Duemila, presentato da Brescia Mostre.

In un momento di passaggio come quello che stiamo vivendo fare cultura è particolar-

mente importante, ma fare cultura oggi significa anche cambiare il modo di farla.

Ecco allora il dialogo fra Palazzo Martinengo che accoglie soprattutto il Novecento e altri luoghi che ci svelano il passato.

Noi non siamo altro se non un miscuglio tra il secolo che ci ha generato e quelli che lo hanno preceduto, ma capaci di pensare il nuovo, nella coscienza che ciò che è già stato è comunque in noi.

Fare cultura è infatti il modo più profondo di fare politica, perché la politica «inventa il possibile», cioè il futuro; ma quale futuro si può inventare e perché? su quale strada andare?

La cultura ce lo può dire, perché allarga il nostro modo di vedere e di pensare il mondo, se diventa stimolo di riflessione, possibilità di rielaborazione e non resta etichetta esterna da status symbol come su un abito firmato. Perché la cultura nasce dalla vita e assolve la sua funzione solo se ritorna alla vita: è cioè capace di trasformare la vita attraverso una maggiore consapevolezza del nostro modo di essere uomini.

Ed è consolante che una città molto ricca investa in cultura, memore che «non di solo pane vive l'uomo»: è un segno bello per il millennio che sta per venire.

(TERESA TONNA)

**5 giugno – Addio a padre Carlo.** Brescia porge l'estremo saluto a padre Carlo Manziana, monsignore, vescovo emerito di Crema.

Chi gli ha voluto bene, e siamo in tanti, se ne sta assorto e partecipa al rito, officiato nella chiesa di Santa Maria della Pace, la cui vasta e raffinata eleganza accoglie la piccola bara, posata per terra. Su di essa la mitria bianca, il fazzoletto da internato nei lager, il Vangelo aperto.

Dolcissimi i canti in latino, cullanti le parole del vescovo, commoventi i saluti al termine della Messa.

Poi alta la bara avanza sulle spalle di uomi-

ni vigorosi e improvvisi si alzano all'unisono le luci della chiesa e le note dell'organo: padre Carlo esce dalla sua casa bresciana, festeggiato da applausi subito sopiti (a lui non sarebbero piaciuti) per avviarsi a Crema, la sua diocesi.

Un'uscita luminosa e solenne dalla città terrena di una vita dedicata alla Chiesa e quindi all'uomo.

In noi rimane la sua rasserenante presenza: un cristianesimo sofferto, laborioso, impegnato, strutturante la persona e perciò radicalmente laico, se per laicità si intende essere uomini, in amoroso dialogo col Dio che si fa uomo, tra tutti gli altri uomini.

(TERESA TONNA)

## 5 giugno – Gli insospettabili anni di Culicchia.

I suoi libri sono smilzi e agili e corrono veloci verso una conclusione che spesso coincide con l'inizio a ritmo di musica rock o techno (quella che si balla nelle discoteche fino all'alba). Ma sono tutt'altro che superficiali nella loro denuncia degli spettri che si aggirano tra i giovani e ne minacciano i destini: l'automatismo imposto da un lavoro che non offre stimoli né concede spazi alla creatività e l'omologazione voluta da una realtà economica che tende a trasformare tutti in consumatori, mortificando le aspirazioni più profonde e vive di ognuno. Lui, Giuseppe Culicchia, 32 insospettabili anni e un impiego part-time come commesso in una libreria di Torino (proprio come l'alienato Walter protagonista di due dei suoi romanzi), la via d'uscita l'ha trovata nella scrittura.

E chissà quanti dei ragazzi accorsi alla libreria Benzoni 2° Volume per ascoltarlo presentare il suo ultimo libro (numerosi probabilmente anche perché nei cinema è appena uscito il film tratto dal primo) hanno nel cassetto poesie e romanzi e vorrebbero sapere come si fa a diventare scrittori veri. A loro, però, il giovane Giuseppe non suggerisce strategie per conquistare gli editori, ma con

lieve saggezza dà un unico consiglio, oggi disatteso dai molti (non solo "under 30") che si improvvisano romanzieri e poeti: fare un passo indietro, prendere in mano i classici della letteratura, iniziare a leggere e non smettere più.

(FRANCESCA SANDRINI)

**26 giugno – All'ombra delle pagine.** "Arte e letteratura", sembra un binomio vincente, secondo quanto dimostra l'interessante iniziativa del Comune di Castenedolo volta a proporre la presentazione di alcuni libri di autori autoctoni valorizzando contemporaneamente il patrimonio artistico locale.

E così ecco aprirsi i battenti degli eleganti cancelli delle più signorili ville del paese per ospitare all'ombra di piante secolari suggestivi cenacoli culturali.

Presente un pubblico attento, che ha alimentato un dibattito incalzante, a tratti divertente, in cui i contenuti e gli spunti ispiratori dei testi si sono spesso mescolati ai riferimenti personali, un intreccio di realtà e immaginazione.

Sullo sfondo l'amenità dei luoghi, costruita sull'armonioso accostamento di arte e natura, di creatività umana e divina, in cui l'occhio dello spettatore si perdeva emozionato, inebriato quasi da questo suggestivo insieme di profumi, suoni, immagini, emozioni, che si richiamavano come in un magico gioco di specchi, nell'atmosfera fresca e serena della sera.

Come ha dichiarato l'assessore alla Cultura della Provincia di Brescia: «Un'iniziativa da ripetere e da imitare».

(ELENA KELLER)

**4 luglio – Incontri notturni.** Anche quest'estate i musei di Brescia sono aperti di notte con visita guidata, poi ci sono i bambini dei centri ricreativi del Comune a visitarli. L'assessore alla Cultura del Comune ed altri, vogliono svelare i patrimoni d'arte, perché

Brescia da sempre la sua arte se la tiene nascosta, anche se ne ha tanta e non solo nei musei.

Ma il problema di avvicinare il pubblico all'arte figurativa non è solo di Brescia: è un problema annoso che chiama in causa la cultura di base degli italiani.

Da un certo momento (forse dalla fine dell'Ottocento?) l'arte si è staccata dalla vita di tutti, perché ha perso la sua funzione originaria di creare uno spazio per l'uomo: uno spazio salvifico, uno spazio ideale, per diventare una lettura elitaria, spesso intellettuale della realtà.

Si è così isolata in un linguaggio misterioso e segreto, compreso da pochi, per non parlare della decodificazione critica, riservata spesso ai soli addetti ai lavori.

Da qui un silenzio doloroso e sempre più grave da parte del pubblico: non si può amare ciò che non si capisce e che tiene nascosto il suo significato.

Bene allora portare i bambini ai musei, bene le visite guidate, se riescono a comunicare curiosità e interesse.

Perché basterebbe tornare a raccontare l'arte e il suo significato nella vita dell'uomo con semplicità e convinzione, svelandone il significato simbolico e la carica emotiva, che tutti siamo in grado di capire.

(TERESA TONNA)

**12 luglio – Il mondo e l'ombra di Margherita.** In piena estate si apre la mostra: "Da Boccioni a Sironi – Il mondo di Margherita Sarfatti".

Donna senz'altro privilegiata per censo, per cultura, per sensibilità e doti intellettuali, ma figura femminile eccezionale, se rapportata agli anni in cui è vissuta, il cui fascino consiste nella intelligente e instancabile dedizione all'arte, cioè agli artisti.

Del mondo di Margherita attrae particolarmente la concezione mistica dell'arte, la sottolineatura di quanto del processo creativo sfugge alla razionalità.

Una visione, quella della Sarfatti, molto chiara con cui è possibile fare vera critica, cioè operare delle scelte.

L'arte, in particolare quella figurativa, è sempre visionaria: pur servendosi dei dati del reale, crea un'altra realtà che ingloba il passato e si spalanca al futuro, immaginandolo. Per questo l'arte annulla l'inquietante categoria del tempo, entro cui le cose e gli uomini si fanno e si disfano, per accedere all'eterno.

Ed è sempre anche morale: quello che viene immaginato è comunque per l'uomo, perché nasce dall'uomo, nel suo rapporto con la realtà più vera, quella dell'oltre, conosciuta con l'emozione, che, attraverso processi mentali, si fa immagine di una nuova sintesi.

Tale forma di intelligenza profonda dilata il nostro potenziale di umanità e incide perciò sul quotidiano modo di essere uomini.

(TERESA TONNA)

### 15 luglio – Università, c'è anche

**Fisica.** Cerimonia all'insegna della semplicità per quello che invece è un evento di tutto rilievo: la presentazione del corso di laurea in Fisica, nuova tessera del mosaico formativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e della sempre più ricca realtà accademica bresciana.

Prima parla il rettore Adriano Bausola, poi il sindaco Mino Martinazzoli, infine il professor Carlo Banfi, preside della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Che sottolinea la completezza del corso di laurea, a dispetto della novità di esso; e, anzi, richiama l'attenzione sull'ulteriore strumento a disposizione di chi studierà Fisica a Brescia: la biblioteca di storia della scienza del Fondo "Carlo Viganò". Come dire che appunti e dispense, manuali e attrezzi di laboratorio non bastano. E che l'immensa e preziosa collezione di volumi antichi e rari può e deve servire ai futuri fisici per trovare le radici e le ragioni del loro operare.

(FRANCESCA SANDRINI)

### 16 luglio-13 agosto e 4-14 settembre – I grembi del suono.

I giganteschi tasti di pianoforte installati all'uscita del "Grembo del suono", la mostra dedicata ad Arturo Benedetti Michelangeli, sono stati di buon auspicio: dopo le note della Ciaccona di Bach-Busoni suonate da uno sgangherato strumento (simbolo dell'immortalità dell'interpretazione del pianista bresciano), nel cortile di Palazzo Martinengo si sono levate quelle della serie di concerti a tema organizzati dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione provinciale in collaborazione con l'Associazione "Brescia mostre - Grandi eventi", mentre nelle sale espositive era allestita la rassegna sugli artisti che popolarono il "mondo di Margherita Sarfatti".

E i bresciani (attirati anche dall'ingresso gratuito, ma soprattutto dalla qualità del programma) hanno accolto in modo massiccio ed entusiasta la proposta, eleggendo il cortile che dà su via Musei a nuovo auditorium cittadino (tanto che tra il 4 e il 14 settembre vi si sono tenuti altri tre concerti di musica classica) e premiando il connubio tra arti figurative e musica. Tanto che la formula inaugurata a palazzo Martinengo si è ripetuta al monastero di Santa Giulia, scrigno del passato di Brescia, in concomitanza della mostra "Il peltro antico".

Così, nell'antico coro dove le monache si radunavano per assistere appartate alle funzioni religiose, si sono sentiti, di volta in volta, un flauto incantato e un trionfante violino, i virtuosismi di un'arpa e i gorgheggi di un violoncello. E Bach, Berio, Ysaÿe, Fauré e Telemann hanno magicamente colloquiato con Floriano Ferramola e Paolo da Caylina il Giovane.

(FRANCESCA SANDRINI)

**22 luglio – Giovani informati.** La prima notizia è del 22 luglio: il Comune di Brescia apre un nuovo sportello, che si chiama "Giovani Scuola" ed è destinato a tutti i ragazzi che devono decidere cosa fare "dopo", dal diploma di terza media fino alla



laurea; la seconda (che poi è la vera notizia), arriva circa una settimana più tardi: lo sportello è meta di decine e decine di ragazzi (soprattutto neo-diplomati), si riempie di richieste, straripa di idee e progetti e sogni.

È ormai quasi mezza estate, le scuole sono chiuse da un pezzo e le sedi universitarie si vanno svuotando di esame in esame. gli studenti potrebbero godersi le vacanze e limitarsi a fantasticare sul proprio futuro durante le ore d'ozio. Invece eccoli in coda sotto i portici di piazza Vittoria. Insolitamente lungimiranti non solo perché ormai quasi tutti i corsi universitari iniziano prima, e spesso prevedono pre-iscrizioni e test di selezione; ma forse anche perché è finalmente diffusa la convinzione che informarsi prima di scegliere significhi procurarsi gli strumenti per affrontare un'impresa difficile per tutti.

(FRANCESCA SANDRINI)

**26 luglio-24 agosto – Piavoli nel suo pianeta.** Pozzolengo rende orgogliosamente omaggio al "suo" Franco Piavoli, il regista di Pianeta azzurro, Nostos e Voci nel tempo. Lo fa con una rassegna intitolata "Immagine e suono" e organizzata dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione provinciale e dalla Biblioteca comunale, che si svolge proprio nel cuore del paese (palazzo Albertini) e dura un mese intero.

Un mese di film e fotografia, pittura e pubblicistica, a conferma dello spessore artistico e umano del regista bresciano. Che con il suo ultimo lavoro ci ha regalato una poesia in sequenze sulla crudeltà e la dolcezza di una vita uguale per tutti eppure diversa per ognuno. Ovvero sulla struggente bellezza di una storia che si ripete ciclicamente, ma con personaggi sempre nuovi e unici.

(FRANCESCA SANDRINI)

**28 luglio – Cartoline da Brescia.** Ecco, il biglietto da visita dei Bresciani: Brescia 1997 è un racconto per fotografie (con

un po' di parole, in italiano e in inglese) della città e della provincia, dell'economia e del territorio, dei laghi e delle valli, della Bassa e della città. Da donare agli ospiti, perché imparino ad associare Brescia a Moretto e Romanino, ai bei monti e ai paesaggi lacustri, alla Franciacorta e a Santa Giulia. Una cartolina ricordo di 109 pagine, a futura memoria.

(PAOLA CARMIGNANI)

**25 agosto – Teatranti in cascina.** Per molti è stato come un sogno, un'apparizione: i teatranti sono arrivati in cascina, hanno messo le loro cose e hanno rinnovato la grande magia. Tra il fieno, il "Bibbiù" di Achille Platto ha trovato la sua collocazione, e centinaia di persone ogni volta sono rimaste lì, a bocca aperta. Ma come, proprio nel loro paese, in casa loro, una meraviglia compagna?

(PAOLA CARMIGNANI)

**30 agosto – Allori perduti.** Vince una donna e vince il dialetto: il Premio Viareggio 1997 per la poesia finalmente fa notizia e la sirmionese Franca Grisoni porta il suo *De chí* (Scheiwiller) alla ribalta nazionale. Brescia è stupita: nel lembo orientale della sua terra come ha potuto abitare una gloria simile senza che nessuno se ne potesse gloriare?

(PAOLA CARMIGNANI)

**5-7 settembre – Cottini, sentimento del vivere.** Dentro il morbido abbraccio delle colline della Franciacorta, a Capriolo, si svolgono tre serate dedicate alla musica, alla pittura, alla poesia, alla storia, piacevolmente allietate dal frizzare di vini spumeggianti.

I privati aprono al pubblico sale e giardini. Nuovo mecenatismo? Forse; o forse la consapevolezza che ogni bene ha pieno senso di esistere solo se si apre agli altri, solo se è condiviso.

E nel museo dell'agricoltura una mostra di Luciano Cottini. È l'ultimo Cottini, colorato, dolcissimo, essenziale: come in quel

bambino in tre tonalità di azzurro, definito dal puro colore, con la testa, disegnata da un segno sfaldato e quasi tremulo, di una statica adulta gravità.

«L'arte sacra – ha detto P. Begni Redona nella presentazione – si definisce oggi come arte che indaga l'uomo».

Cottini è allora un pittore religioso, perché non smette mai l'interesse per tutti gli aspetti dell'uomo: dalla dolcezza struggente dei temi della Natività nelle sue rivisitazioni della grande pittura lombarda, alle figure di donna con accenni di seduttività o tratti di follia: tutti acquerelli dai colori tenui, quasi slavati o solamente accennati.

Anche nei paesaggi e nelle nature morte (bellissima la serie dei vasi di fiori) è la stessa assenza della figura umana a disegnarne la presenza in opere in cui il paesaggio pare disfarsi in pura materia o nell'inquietudine del segno che dà vita a una sorta di interna follia degli stessi fiori.

In Luciano la varietà e la ricchezza delle emozioni spalancano una realtà poliedrica, dilatata, non totalmente riproducibile in termini esclusivamente pittorici, così da far desiderare all'artista l'accostamento a testi di poesia che si pongono come corrispondenze e ampliamenti al messaggio dei quadri, quasi a sottolineare la dimensione lirica della sua ricerca. Indubbiamente questa mostra è una raccolta di pezzi lirici, legati tra di loro dalla meditata e consumata cultura figurativa dell'autore, che si fa sentimento del vivere.

(TERESA TONNA)

**11 settembre – Achille alla riscossa.** Un applauso lunghissimo saluta Achille Platto quando l'ultimo verso del suo nuovo poema risuona nella piazza: Aqua trobia è lí, grande e forte come un figlio cresciuto e pronto ad andare con le sue gambe. Il prode padre sembra incredulo, eppure il figlio c'è, corre, salta, piange, è proprio vivo. E vola in alto. Il dialetto come "lingua-bubà" (ricorda Gibellini) ha qui la sua massima espres-

sione. Ad Occidente. A Oriente sta la sfera femminile della nostra poesia dialettale, nei versi bagnati dal lago di Franca Grisoni.

(PAOLA CARMIGNANI)

**13 settembre – Disegno, raccolta che si fa museo.** «Coloro che hanno sepolto l'innocenza dello spirito non devono dipingere» scriveva Shen Ts'ungchien, per sottolineare come la pittura e il disegno siano espressione primaria della raffinatezza e dell'eleganza dell'animo umano.

E per valorizzarne in modo concreto l'importanza, la Civica raccolta del disegno di Salò, nata come iniziativa pressoché volontaristica, è diventata oggi una realtà stabile, in grado di offrire anche spazi per esporre mostre e collezioni temporanee di disegno.

Diversi e assolutamente originali gli spunti creativi che vengono proposti, spaziando dagli ambiti tradizionali a quelli più innovativi, per accontentare un pubblico eterogeneo e cosmopolita.

Percorso affascinante, quello espositivo, a tratti anche sofferto, nella ricerca di una mediazione tra l'individuo e il mondo, tra l'io più vero e una realtà spesso ostile, di compromesso.

A volte è il ritorno all'infanzia, ad un mondo antico, sfumato, la chiave di lettura proposta dall'artista, altre volte è un salto nel futuro, altre ancora si gioca sul sentimento, sulla fantasia, altre invece sulla razionalità.

Il disegno diventa linguaggio universale che nella sua essenzialità riesce a passare attraverso gli anfratti della realtà quotidiana, a soddisfare le esigenze più diverse, per il modo diretto con cui si pone nell'immediatezza delle sue forme.

Una sorta di muta poesia, insomma, la cui valenza storica e artistica, sia pratica che teorica, trova in questa sede giusta valorizzazione.

(ELENA KELLER)

**26 settembre – Un Papa profondamente bresciano.** Paolo VI e il centenario della nascita: le iniziative fioriscono, la memoria si risveglia, il futuro si spalanca alla

forza di un pensiero e di una testimonianza che portano dentro il meglio della "brescianità" e che sono insieme patrimonio dell'umanità intera. Provinciale e universale non sono in contrasto, se la fedeltà e l'amore alla propria terra diventano ricchezza anziché povertà, ed apertura anziché raccoglimento geloso nei propri confini. Un concerto al Gran-

de, la cerimonia ufficiale con il presidente della Repubblica e il segretario di Stato vaticano, una mostra d'arte che sottolinea «il coraggio della contemporaneità», le iniziative nella Concesio natale, rendono omaggio a un Papa così grande, così profetico, che tuttora forse il mondo stenta ad intenderlo a pieno.

(PAOLA CARMIGNANI)